

In un libro di Claudio Carpinì l'identità europea e cristiana della repubblica baltica in cui operarono per la Santa Sede i piacentini Samorè e Arata



di ANNA ANSELMINI

Per la Lituania, ultimo Paese d'Europa a essere evangelizzato, alla fine del 1300, l'adesione al cattolicesimo è venuta a costituire uno degli elementi più saldi dell'identità nazionale. Questa connotazione religiosa si è mantenuta nei secoli, nonostante la conversione al protestantesimo delle vicine Estonia e Lettonia e la predominanza dell'ortodossia tra i popoli slavi a Est. Non a caso, una delle immagini più conosciute della Lituania è la suggestiva collina delle Croci, Kryiu Kalnas, dove si ritrovano una accanto all'altra milioni di croci, più volte abbattute durante il regime comunista, ma sempre ricostruite come simbolo della resistenza del Paese. Il passato di questo lembo di terra affacciato sul Baltico è ricostruito nel libro "Storia della Lituania Identità europea e cristiana di un popolo" di Claudio Carpinì, edito da Città Nuova, con prefazione di Franco Cardini. Nel volume si passa in rassegna sette secoli, fino ai nostri giorni. In un momento cruciale per le vicende del Paese, negli anni '90, operano laggiù anche due diplomatici provenienti dalla diocesi di Piacenza: monsignor Antonio Arata (1888-1948) e il futuro cardinale Antonio Samorè (1905-1983). Arata (fratello dell'architetto Giulio Ulisse) venne inviato dalla Santa Sede come incaricato di affari in Lituania, di cui fu poi nominato arcivescovo e nunzio nel 1936 e



A sinistra il cardinale Antonio Samorè che nel 1932 venne inviato in Lituania dalla Santa Sede, la collina delle Croci dove si trovano una accanto all'altra milioni di croci e una veduta notturna della città vecchia di Vilnius capitale della piccola repubblica che si affaccia sul Baltico

## Lituania, il Paese dei crocifissi abbattuti e ricostruiti

dove rimase fino all'occupazione russa. Il lavoro che si trovò ad affrontare nella provincia ecclesiastica costituita solo nel 1926 era tanto e chiese allora un collaboratore a Roma. Ricevuta risposta negativa, si rivolse allora al superiore del Collegio Alberoni, padre Alcide Marina, che pensò al giovane curato di San Savino, don Samorè. Iniziò così, senza i consueti studi alla Pontificia Accademia Ecclesiastica e dunque in modo un po' in-

solito ("ma spiegabile - precisa padre Luigi Nuovo nel suo profilo biografico del Cardinale, pubblicato nel 2005 - con il fatto che la Santa Sede, dopo la prima guerra mondiale e già durante il pontificato di Benedetto XV, proseguì con Pio XI, aveva allacciato relazioni diplomatiche con diversi Stati, per cui aveva bisogno di molto personale diplomatico", la carriera internazionale di Samorè, nell'estate 1932. «Ero così sprovveduto - ricor-

derà il cardinale - che alla stazione di Milano chiesi il biglietto per Kaunas (allora capitale al posto di Vilnius, prima occupata dai russi, poi annessa alla Polonia, ndr). Mi spiegarono che potevano farlo solo per Berlino, poi di lì avrei dovuto fare l'altro biglietto per la capitale lituana». I rapporti tra il Vaticano e il governo baltico attraversavano un momento difficile («per l'Azione Cattolica, per alcuni atteggiamenti del clero nella vita

politica» scrive Nuovo), tanto che nel 1931 il nunzio, mons. Riccardo Bartoloni, aveva dovuto lasciare il Paese. Samorè, nominato incaricato d'affari nel 1936, si occupò in particolare del riconoscimento della facoltà di filosofia e teologia e della fondazione dell'Università Cattolica di Kaunas, che il prelado piacentino voleva modellare sull'esempio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. «cioè nata e sostenuta dall'impegno con-

creto dell'Azione Cattolica». Carpinì annota come, durante il periodo dell'indipendenza tra le due guerre, l'associazionismo cattolico sperimentò un forte rilancio, così come la stampa, tanto da contare nel 1935 ventotto riviste cattoliche, per un totale di oltre sette milioni di copie circolanti. I sei anni in Lituania rimasero nel cuore del giovane diplomatico piacentino. «Sempre nel dopoguerra e fino alla morte, monsignor Antonio Samorè fu

amico affettuoso e sollecito della comunità lituana, incoraggiando - testimonia il cardinale Achille Silvestrini - ogni iniziativa religiosa, culturale e di soccorso che sostenesse la causa del popolo oppresso e ne tenesse viva la fibra anima in attesa di risorgere». Legata a quel periodo, la conoscenza con il linguista Giacomo Devoto, fondatore della rivista "Studi Baltici", con il quale Samorè ebbe scambi epistolari.



## Hollywood nera, da Dean alla Stone Giuliani e Ramacci tracciano il lato oscuro della capitale del cinema

Dalla gioventù bruciata di James Dean all'inquietante e sempre discusso suicidio di Marilyn Monroe, dalla folle mattanza di Sharon Tate al set assassino di Brandon Lee fino a Sharon Stone: il lato oscuro della capitale del cinema è ancora una volta in vetrina. Sono ora raccolte in questo libro da due giornalisti cinematografici attenti al costume e le curiosità, come Diego Giuliani e Sabrina Ramacci in "Hollywood criminale".

Hollywood Babilonia si considerava dei volumi che sono introdotto un classico su questi temi, visto che la città non è soltanto la capitale del cinema ma, per qualche strana ragione, anche il luogo che personaggi particolari e talvolta perversi hanno scelto come loro domicilio ideale. E poiché nessun'altra città è ambigua come questo scintillante quartiere di Los Angeles, la cronaca che coinvolge le stelle del grande schermo è un susseguirsi di morti e di eventi misteriosi, che vengono ricostruiti anche in queste pagine. Furono davvero i barbiturici a uccidere Marilyn Monroe nella sua villa a Brentwood? E cosa accadde esattamente a casa di Lana Turner quel maledetto 4 aprile del 1958, il giorno della morte del boss Johnny Stone-

panato? Il mistero resta spesso aperto e periodicamente rivisitato e, quando non c'è, restano comunque le acque torbide, e quelle in cui sguazzavano pericolosamente la "Dalia Nera" Elizabeth Short o il primo Superman televisivo, George Reeves, entrambi scomparsi in circostanze sospette nel 1947 e nel 1959. Andando più avanti nel tempo, le domande inquietanti rimangono: Charles Manson ha massacrato Sharon Tate e i suoi amici per vendetta o perché era troppo fatto di LSD? E più in generale: quante e quali sono le ombre oscure che gravano sulle stelle del cinema americano? La celebre Walk of Fame di Hollywood, a ben vedere, è una strada lastricata di cadaveri e coperta di omicidi,



A sinistra James Dean, qui sopra Sharon Stone: due miti di Hollywood spesso irrisolti. Da quando, nel 1921, un festino proliquo costò la vita alla giovane attrice Virginia Rappelle, la storia della città dei sogni assomiglia quasi a un bollettino di guerra: piccoli e grandi casi di nera che hanno trovato terre-



insieme alle testimonianze di film, letteratura e diretti protagonisti, mettono a nudo l'altra faccia del cinema. La vita delle stelle è un romanzo rosa, la loro morte talvolta un noir, e non un film, ma una storia vera. r.c.

### SU PROVENZANO

#### "Iddu", è uscita l'edizione tascabile

E' in libreria l'edizione tascabile di "Iddu - La cattura di Bernardo Provenzano" di Enrico Bellavia e Silvana Mazzocchi (Baldini Castoldi Dalai, 294 pp., 6,90 euro). "Iddu" è l'ultimo padrino. E' la ricostruzione fedele della cattura del boss arvenuto l'11 aprile 2006 ad opera della squadra guidata da Renato Cortese, pubblicata da Baldini Castoldi Dalai nel novembre dello stesso anno, e a cui hanno fatto seguito tre ristampe. Le immagini dell'arresto di Provenzano hanno fatto il giro del mondo, i tg hanno raccontato della sua prostrata e della passione per la cicoria, ma cosa sappiamo veramente di questo vecchietto, ex contadino con neanche la seconda elementare che ha tenuto in scacco lo Stato per quasi mezzo secolo? Come ha potuto rimanere così a lungo prigioniero? Quali coperture e connivenze lo hanno protetto? Dove si nascondeva? E, soprattutto, come e chi è riuscito a stanarlo? Sono gli interrogativi a cui si propongono di rispondere gli autori, seguendo il racconto di Cortese. r.c.

## Zdena Berger sul suo romanzo: io, come Tania, dallo sterminio alla luce di un "Altro mattino"

di ELEONORA BAGAROTTI

Zdena Berger, classe 1925, è stata prigioniera in vari campi di concentramento tedeschi, inclusi Auschwitz e Bergen-Belsen. Una volta liberata, è tornata a Praga, sua città natale, ma attualmente vive e lavora in California. E' accaduto sovente che i "sopravvissuti" sentissero l'esigenza di ricordare quei giorni così come, indubbiamente, è necessario non perdersi la Memoria. Zdena Berger lo fa con penna pungente e delicata, attraverso un romanzo pubblicato in questi giorni dal titolo evocativo *Raccontami un altro mattino* (Baldini Castoldi Dalai, 315 pp., 16,50 euro), dedicato a «quelli che non hanno visto un altro mattino».



La scrittrice sopravvissuta Zdena Berger

A dar voce ai ricordi legati alla famiglia, cari e dolorosi, e alle immagini rimaste negli occhi di una «città che scompare» mentre la «strada viene incontro attraverso il parabrezza» - una strada che condurrà a una tragedia immane, per poco ancora misteriosa ma che già riesce a trapezare nell'intuito della protagonista - è Tania, che ha quattordici anni quando i carri armati tedeschi entrano a Praga nel 1939. Tania è una ragazza proprio come loro lo quando tutto ebbe inizio - ha dichiarato la scrittrice a Paris Press -. Ho cercato di avere un punto di vista obiettivo nei suoi confronti e, per certi aspetti, a immanente compassiva e molto timida, soprattutto

all'inizio, distante da come avrebbe voluto che fosse anche perché lei stessa è cresciuta moltissimo in virtù degli eventi che le sono accaduti. Ed è cresciuta anche molto in fretta, come non avrebbe voluto. «Le vicende narrate nel romanzo - prosegue Zdena Berger - sono basate su fatti reali, alcuni li ho vissuti direttamente altri non li ho vissuti di persona. Non rimpiango però di aver scelto di scrivere in forma di romanzo - fiction - invece di assumere un approccio autobiografico perché non ne sarei stata capace. E ho optato per il modo mi-

gliore di raccontare la mia storia nella maniera più onesta possibile. Nel leggere il romanzo di Berger, pur nella tristezza dei particolari e nel dramma della vita nei campi di concentramento, ciò che colpisce è la poesia, la magia che si ritrova nei piccoli gesti quotidiani e l'amicizia che si riscopre, e proprio in quel contesto, si consolida e si cementa più forte che mai tra le persone, in particolare tra le ragazze sulle quali il romanzo si sofferma. Ed infine, come molte altre storie di sopravvissuti ci hanno insegnato, a trionfare è la capacità di tornare a vivere e di amare la vita in modo autentico, proprio in virtù del dramma vissuto. Un insegnamento, quello di Zdena Berger, da tramandare in particolare ai giovani ma anche a quei lettori che si scopriano rapiti dalla sua scrittura, trasportati attraverso un inferno che tuttavia non impedisce lo stupore della scoperta di un mondo di vita, di un sapere e di un calore che porta alla speranza anche quando si è circondati dalla morte e dall'ingiustizia. Il messaggio più forte di Tania-Zdena sembra essere proprio questo: non dobbiamo dimenticare la speranza ma coltivarla, anche nei momenti più bui. E sorge il dubbio che la letteratura dovrebbe diventare consigliera di quei potenti che perpetrare la politica dei conflitti tra gli uomini. Perché la Memoria è, purtroppo, offuscata nel presente.

## Una serie di tavole dedicate ai testi biblici donata alla parrocchia della Santissima Trinità Alessio Varisco, nella sacralità della natura

di CARLO FRANCOU

Narra la leggenda che all'origine del monastero della Madonna di Seydnaya in Siria - una sorta di Lourdes del Vicino Oriente per ortodossi e cattolici - sia stata l'apparizione di una croce all'imperatore Giustiniano. Il riferimento teriomorfico in campo religioso affonda le proprie radici nelle civiltà più antiche ed anche in cristianesimo ha fatto sue diverse raffigurazioni zoomorfe. A questa affascinante tematica da tempo rivolto la sua attenzione Alessio Varisco, pittore e maestro d'arte milanese, che proprio in questi giorni ha donato alla parrocchia della Santissima Trinità una cartella di incisioni dedicate ai cavalli dell'Apocalisse al cervo.



Due tavole di Alessio Varisco: il Cavallo bianco dell'Apocalisse e il Cervo



di quel momento, le pratiche (habitus), le paure, le ansie - spiega Varisco - Perciò analizzando non l'uomo, bensì l'animale si possono comprendere tante cose: il mio desiderio di raffigurarli - sottolinea - è nato dall'analisi esegnetica delle Sacre Scritture. Le "bestie", ossia gli animali allo stato selvatico e brado: di qui il mio desiderio di raffigurarli - sottolinea - è nato dall'analisi esegnetica delle Sacre Scritture. Le "bestie", ossia gli animali allo stato selvatico e brado: di qui il mio desiderio di raffigurarli - sottolinea - è nato dall'analisi esegnetica delle Sacre Scritture. Le "bestie", ossia gli animali allo stato selvatico e brado: di qui il mio desiderio di raffigurarli - sottolinea - è nato dall'analisi esegnetica delle Sacre Scritture. Le "bestie", ossia gli animali allo stato selvatico e brado: di qui il mio desiderio di raffigurarli - sottolinea - è nato dall'analisi esegnetica delle Sacre Scritture.

dal vuoto informe, dal buio, è simbolo di questa inquietudine di questo immergersi nello splendore della luce divina. Una luce a cui fa riferimento anche la tavola dedicata al cervo: «Come cervo annoia la Fonte, così l'anima nostra a Dio!» è il passo biblico suggerito dal cardinale Carlo Maria Martini spiega l'artista. Il cervo nell'ambito della mitologia dei popoli antichi è l'espressione della luce, del sole, vincitrice della notte e quindi anche della morte. La sua immagine appartiene a lungo all'arte dell'epoca pre-cristiana e indica velocità, fertilità, rinnovamento di vita proprio attraverso quel reale rinverirsi dei suoi maestosi palchi.